



GIOVANE MONTAGNA

M. De Luigi 1926

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XII

OTTOBRE 1926

NUM. 10

SOMMARIO:

I. M. ANGELONI: *Altitudini Francescane* — E. FAURE: *Sauze d'Oulx* (2 illustrazioni) — P. CALLIANO: *Risfogliando gli articoli scelti* — A. CASASSA: *Le proprietà del Rododendri* (1 illustrazione) — SPUNTI: E. DENINA: *Vette - d. b.: La 1ª Mostra dell'Artigianato Canavesano e Valdostano ad Ivrea* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Guide, Rifugi, Scienza alpina, Varia, Attualità, Bibliografia, Sommario di periodici alpini* — *Per la diffusione della Rivista sociale* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Cronaca — Latti.*

ALTITUDINI FRANCESCANE

LA Santità e la poesia hanno un loro clima storico ed etnico in cui l'altitudine è segnata dal sacrificio e dal raccoglimento. Penso così ricordando le ingiallite foglie, macchiate di sangue che rammentano al cuore sognante il Roseto d'Assisi e lo spasimo di San Francesco. I piccoli cerchi rossi sul lobo verde delle foglie che formano sanguigne isole là dove la cellula pare rifiuti il bel verde della clorofilla esprimono un poco il dono divino del Santo che nel mattino del quattordici settembre nell'anno mille-dugentoventiquattro ha ricevuta l'Apparita Serafica e le sue mani, il suo costato, i suoi piedi sanguinano del sangue del Golgota. È la prova mirifica del consenso di Dio al programma svolto da San Francesco dal giorno in cui lasciata ogni cosa caramente diletta sale chiamato nelle altitudini del raccoglimento a iniziare il suo programma rinnovatore.

Per noi alpinisti, spiritualmente alpinisti, questa tragedia divina ha un valore ineffabile; per noi, alpinisti italiani, questa Ascesi ha una passione

nazionale. E mi spiego: ci vince una gioia augusta affermando che l'opera creatrice del Santo "Fì di Bernardone" si è svolta essenzialmente entro la cava asperità dei monti. Non è esagerato dire che la sua vita è tutta aggrappata al monte e che di là dai vertici l'ascensione francescana batte l'ala verso il Paradiso di Gesù. Quando Dante sorgerà a disegnare l'architettura alpina di certi burrati dell'Inferno o delle Cornici del Purgatorio già lavora una schiera di artisti, di antesignani delle arti figurative, i quali risentono l'influsso del Santo e immaginano con occhi nuovi le prospettive aeree dell'Appennino e modellano duramente la rupe geometrica folgorante, frangiata di frasche, viva di torme di agnelli, coi cieli popolati d'ale, già bella, già anatomicamente solida come un bel corpo umano. È la prima pittura di paese nel mondo. Ed è alpina e francescana.

Ma colui che "levavit oculos in montes unde venit auxilium" è San Francesco. Sua è l'ascesa drammatica incontro alla roccia, alle grotte oltre il murmure del bosco; è San Francesco che prega al cospetto dei vasti panorami appenninici e là stabilisce il suo vertice d'abbrivo verso il Cielo in cui crediamo. Dicevo or ora che per noi tutto ciò è ineffabile; ma è pure soavemente italiano. Quando nella terra nostra s'è creato un rivolgimento etico e storico insieme l'Italia è salita a raccogliersi sui suoi vertici. Con Dante che crea la dignità poetica del monte, con la guerra recente che del monte crea l'accorata passione e lo trasforma in una meta di pellegrinaggi ai cimiteri ed alle Croci della Vittoria. Ma tornando al Creatore, al rivelatore dei monti nostri saliamo con Lui al Convento delle Carceri, poniamoci a contatto della pietra immobile, ferrigna; ecco si fa attorno a noi il deserto, il monte parla solo più col murmure dei torrenti francescani, mentre si defilano alla vista la montagna di Cortona e tutta la Sabina e le vette reatine e lontanissimi i giganti nevosi dell'Abruzzo. Nessuno dei grandi ha sentita geograficamente la montagna nostra come San Francesco e Napoleone. Petrarca, il vantato alpinista Petrarca che sale il modesto fastigio del monte coll'aria tra sportiva e piagnucolosa è ridicolo al confronto della eroica e mistica solitudine del nostro Santo. E si badi che in Dante, in Giotto, e più in San Francesco non c'è nulla di quelle improvvisazioni fremebonde, isteriche, fanciullesche del tempo nostro per cui chiunque possa pagare al sarto ed al calzolaio una foggia alpinistica si crede in diritto di chiamarsi alpinista: basta un sacco da montagna, un po' di chiodi aguzzi come una dentiera americana che morda le polite pietre della città, una piccozza ed ecco l'alpinista è bell'e sfornato, generalmente alpinista triviale che intorbiderà tutte le fontane coi residui della stampa quotidiana e colle vuote scatole delle infinite Ditte di conserve e di prodotti come si dice oggi in gergo italico: alimentari. I curiosi alla stazione gli danno una laurea di accademismo alpinistico, non sanno che è un impreparato destinato a ruzzolare e talvolta a

morire per una ignorante imprudenza; chè la preparazione dei tempi di Sella è ritenuta inutile. Oh, anticamente! Un capitello di Palazzo Ducale a Venezia costò più tempo che non la costruzione di un palazzo odierno di cemento armato. Allora Dante scendeva la petrosa ruina guardata dal Minotauro:

*Così prendemmo via, giù per lo scarco
di quelle pietre che spesso moviensi
sotto i miei piedi per lo nuovo carco*

o saliva fra i ronchioni del monte di Purgazione ma dopo una lunghissima scuola di preparazione attraverso l'Appennino italo; Giotto s'era educato per venti anni al cospetto delle cose naturali; Santo Francesco tenne il monte, può dirsi tutta la vita. Rimarchevole quindi la paziente scuola alla quale questi sommi si preparavano alle sommità della materia e dello spirito. Che lezione per certe impudenze ed imprudenze moderne! Da questa preparazione che per San Francesco comincia con Rivotorto e finisce con la Verna ecco sorgere il miracolo. Prima del nostro Santo il mondo pareva immobile; immobile nelle sue pietre, immobile nelle sue caste. Egli giunge e tutto si anima, s'accende, vive. La decisione della vita in aerea solitudine è apparentemente istantanea, ma è nata in uno di quelli istanti che l'umanità ha elaborati da secoli; proprio come nella vita fossile in cui attraverso gli spasimi e le trasformazioni millenarie dei giacimenti minerali ecco ti si presenta bello lucentissimo il diamante. Decisione francescana che esplose dalle profondità della sofferenza, la quale soltanto è scala di ascendere, chè ascendere vuol dire: Essere. Io non voglio seguire l'Opera religiosa francescana, ma si soltanto accennare alla zona di altitudine in cui si svolse. Per Lui il Monte è una intuizione. La pietra è sitibonda, sterile; egli la tocca con la parola soltanto e dalla rupe sgorga la fonte. San Benedetto, San Bernardo, San Romualdo, San Pier Damiano, una legione di grandissimi Santi hanno recata dal monte la segreta forza della loro missione, ma nessuno ha dato al monte tanta vita tanto dinamismo etico quanto nei brevi anni della ardente tragedia San Francesco.

Il monte è orrida altitudine per i predecessori. Non è vero: intanto ecco lo slancio: dagli acuti cipressi del colle alle guglie di Sasso Rosso o del Sasso di Frate Lupo tutto è slancio; slancio canoro delle fonti che scendono al pigro piano, slancio di ali che rigano il cielo del loro volo. E voli a sciami di passerii e delle loquaci rondini di Alviano, o voli isolati del falcone, del pettirosso; tronchi arborei che tendono all'alto e quercie e faggi e frassini e abeti; steli di fiori che si drizzano alla luce di Frate Sole; sforzo ascensionale di sentieri e là dove il sentiero più non esiste

c'è la grotta, c'è l'abisso su cui sosterà il piè nudo del Santo e dei Minori per farne scala di preparazione verso Dio. Per animare e riflettere sulle anime il movimento e la luce di questo ambiente bisognava essere un Genio e Genio fu il Santo. Sorto da una razza di valicatori che creerà nei secoli le più grandi guerre alpine e le più formidabili conquiste geografiche alpine, Egli comincia a spregiare i mezzi tecnici dell'ascensione; sale senza calzari, senza bastone e bisaccia, vestito della rude tonacella del pastore, spregia i raffinati cibi e s'accomanda per la sete alla pura fonte dell'Alpe; sa il vallone, il valico, la grotta; gli è letto la roccia e capezzale un troncone. E la scena del Mistico Dramma è d'una ampiezza alpinistica per eccellenza: sfondi alpestri di Gubbio, monti della Sabina, panorama della valle di Rieti, grotte di Poggio Bustone e di Fonte Colombo; lontani il Terminillo, il Gran Sasso e i tremila metri del Soratte. Svariano quà e là lucenti le acque o del Clitumno o del Trasimeno e finalmente la Verna con le sue voragini d'ombra e di sasso, coi cicliami di fiamma, gli abeti, con le ferite petrose delle sue membra spaccate. Tutto dunque un mondo nuovo per gli uomini, per le anime. E quando la tragedia augusta della sua cecità lo ritrova seduto sulla barella che lo trasporta verso la piana Egli si leva ancora a sedere e da monte San Salvatore guarda vanienti nella foschia del cielo apparirgli il suo Monte Subasio e Sasso Rosso e tutto il mondo della sua Elevazione. Se c'è stato mai un Santo ed un Artista che abbia dato agli uomini suoi eredi una missione estetica di nuova ed inesauribile grandezza è questi San Francesco. Chè tacendo degli elementi con cui crea la nuova legge dell'Amore: tenerezza per le cose, pietà per le creature, umiltà per sè, qui giova sottolineare il programma di arte e l'amore per la montagna che sono derivati a noi per sei secoli dalla semplice attuazione francescana. Se voi meditate per un momento il gesto del Santo lo trovate di una austera semplicità ineffabile: Egli semplicemente lascia il piano

che un muro ed una fossa serra

lo lascia fisicamente e moralmente; nulla più. Ma poichè il programma è ascendere questa ascensione trapasserà dal campo della materia a quello dell'anima investendolo della luce che non è tanto nella forza illuminatrice di Frate Sole quanto nella parola, nell'esempio del Vangelo.

Ma per giungere a questi fastigi della Fede Cattolica occorre anche l'ascesa fisica; sui valichi e sui vertici, nelle grotte e nelle selve avvengono quei rapimenti che nel sonno e nella preghiera rinnovano le decisioni del Getsemani e conducono il Santo a rifare il mondo, ad avviarlo ancora una volta per le strade di Gesù. Avete voi chissà quante volte nel

raccoglimento della preghiera, dal fondo d'una navata di Chiesa udite le note dell'organo e ne avete seguito il viaggio ascensionale verso le volte, verso Dio. Ecco quando San Francesco non può più materialmente ascendere, quando la tarda idropisia lo travaglia e gli occhi più non distinguono le linee del suo mondo aereo, allora ecco l'arte che sale più d'ogni altra verso la luce dei cuori e verso gli azzurri del Paradiso: la Musica diventare la messaggera del suo ardore. Tra i rossi cicliami della Verna con due bastoncelli fra mano di cui l'uno imita il celestiale strumento di Veracini e di Paganini e l'altro vuol essere l'archetto, ecco il Santo suona. Suona e la voce che dai due elementi vegetali si sprigiona è Musica è Melodia è Armonia che sale; sale a dire al mondo la potenza armoniosa del programma d'Amore che San Francesco diffuse sulla terra straziata dall'odio, Musica che si riaccorda e s'intona con quella armonia delle sfere che il pagano Platone intuì nei Cieli e che Dante fece echeggiare tra le sfere del suo Paradiso.

ITALO MARIO ANGELONI





SAUZE D' OULX

SAUZE d'Oulx:⁽¹⁾ poche case raccolte lungo viottoli irregolarissimi all'ombra dell'aguzzo campanile che tutte le domina e pare le protegga, racchiudenti una storia che all'improvviso visitatore sfugge anche se rivelata a tratti dalla presenza di documenti nei quali si imbatte, ma che al frequentatore assiduo ed affezionato si palesa a poco a poco, meravigliandolo con la sua importanza. E poichè la *Giovane Montagna*, attrattavi dai soffici campi di neve e dalla quiete delle pinete può oggi essere annoverata tra le sue ospiti più fedeli e gradite, piaccia a quanti ne fanno trovare sulle pagine della sua Rivista una breve narrazione di queste vicende storiche, scritta con semplicità montanara, ma pure con legittimo orgoglio di figlio.

Queste case, basse, per lo più ad un solo piano oltre il terreno, coperte con tetti ad ampie falde sporgenti sui frontoni, in fregio ai quali - rivolti ai raggi del sole - si distendono lunghi ballatoi dalle ringhiere a balastrini di larice torniti, sorgono sul pendio di un cono di deiezione culminante ai *Clotès* (piccoli piani) e appoggiantesi sul terreno morenico statovi spinto dagli antichi ghiacciai del Tabor e del Chaberton.

Nell'insieme il suo territorio presenta l'aspetto d'un giglio gigantesco, di cui il concentrico sarebbe il talamo - col campanile per pistillo - ed i sei petali, limitati dal contrafforte tra Sauze e Prigelato, sono divisi dal Gran Combal, Rivo Annette, Gran Comba, Rivo della Moretta, Sperone di Malefosse e Comune di Oulx.

Le sue origini rimontano appena all'anno 1000 di C. e la tradizione vuole che fossero *Grange di Chlomonte* nei pascoli estivi, come appare dai ruderi che si trovano tutt'oggi nei così detti *prati* di Jean Bonnet, della Chalp, di Casse, d'Ammand, di Anna Maria, di Soubeiran ed altri molti, poichè i primi coloni dovettero disboscare i loro fondi.

(1) Al Cav. Prof. Enrico Faure che gentilmente ci ha comunicato queste note rivolgiamo un sentito ringraziamento.

Più antica assai è la frazione *Jouvenceaux*, già ricordata tra i contribuenti all'erezione dell'Arco di Cesare in Susa (Juvincatium), con una cappella decorata con affreschi del 1200, e nel cui territorio trovansi le grange di Tâchier (ad tachias), tassa dovuta in natura ai Signori del feudo (1320 circa).

Del territorio di Sauze, nel *Cartarium Ulcense* primo ricordato è il borgo di Gras Villard che pagava le decime alla Prevostura di Oulx, la quale vi aveva grange, bestiame, apiai in parecchi siti, e possedeva quasi tutti i terreni a valle del paese. La popolazione - che oggi si aggira sui 600 abitanti - toccava allora gli 800, dati tutti all'agricoltura ed alla pastorizia, ma in modo empirico, lasciando i campi a maggese, con uno scarso raccolto ogni due anni, e non apprezzando i foraggi. E di sì poche risorse essi vivevano, pare, felicemente, vestendo i rozzi panni filati e tessuti in casa, conducendo una vita quanto mai patriarcale, soddisfatti della loro sorte e profondamente religiosi. Con sacrifici inauditi riuscirono ad erigersi in parrocchia, e, grazie la munificenza d'una dama - la Du Serret - che ne donò il terreno, nel 1508 sorse la bella chiesa che ancor oggi - per quanto assai danneggiata ed in alcune parti pericolante - è da tutti ammirata. Bellissimo il suo portale in tufo, con arco a pieno centro elegantemente sagomato e dai conci poderosi e ben commessi. La chiesa fu edificata completamente per *comandate*; all'interno è arricchita da una bella vasca battesimale - datata 1540 - in marmo verde di Foresto, recante in bassorilievo lo stemma coi gigli di Francia - dal 1349 al 1713 dominarono la regione i Delfini ed i Reali di Francia -, possiede una ricca tribuna per cantoria e soprattutto degna di ammirazione è l'icona dell'altare - anche qui come nella maggior parte delle chiese della regione - dovuta alla scuola degli scultori e pittori di Melezet (data 1732). Il campanile, dalla cuspidi slanciata solidamente portata dalla torre in tufo, ripete il modello di tanti suoi confratelli delle valli della Dora della Ripa e del Delfinato, e fu eretto dal Delfino Umberto, ultimo della dinastia, che fece altresì donazione di tutti i suoi beni al Comune, che tuttora conserva. Gravissimi e frequentissimi incendi desolarono il paese, e le macerie non asportate sono la causa principale della nessuna sistemazione e regolarità delle vie.

Nè da altre calamità doveva andar esente il paesello se nel 1668 - o negli anni immediatamente vicini - la pietà degli abitatori ricorreva alla protezione del patrono S. Giovanni Battista rappresentando per voto il mistero della Decollazione del Santo, con impianto di un teatro all'aperto pel quale occorsero più di cinquecento piante. Nel mistero agivano tutte le legioni angeliche e diaboliche, alle quali si riattaccano gli odierni nomignoli di *Boun Diou, Jésus, La Madonne, Le Père Eternel, La Maere Diableise, Lucifer*, ed altri, sopravvissuti a quelle rappresentazioni.

Vennero poi le scorrerie dei Valdesi, con razze di bestiame, e sorpresa del povero parroco costretto a sloggiare dalla canonica *en chemise* (Archivio della Parrocchia). E sì che aveva la grossa congrua di lire ottanta annue!

Dopo la battaglia dell'Assietta (1747) il caduto comandante delle forze francesi sconfitte, il Cav. Generale Bellisle fu seppellito nella chiesa di Sauze: sulla sua tomba fu incisa l'iscrizione: *Hic inter salices pulchra insula jacet* che, richiamandosi all'etimologia latina del nome, esprime in felicissima frase la verde quiete del sito. Pochi mesi di poi il corpo del condottiero francese venne esumato e ricondotto nella sua patria (Atto d'inumazione e d'esumazione negli Archivi parrocchiali).

Vanto di Sauze d'Oulx fu sempre il culto del sapere, tanto che non vi si trova analfabeta e non mancano coloro che si resero celebri sia nella medicina che nelle armi e più ancora nel sacerdozio e nell'insegnamento del latino e del francese, rimasto nelle scuole fino al 1866, nel quale anno si sostituì l'italiano. Pertanto il dialetto tiene ancora assai del provenzale e del francese, con certe attinenze alla lingua latina. Ad esempio: tutti i plurali femminili terminano con l'*â* lunga del neutro plurale latino: sing. - *la campagne*; plur. - *là campagnâ*; *la montagne* - *là mountagnâ*; *belle fille* - *bellâ fillâ*. E così del pari si ritrovano modi ed espressioni latine: *s'enfareâ* (immischiarsi) da *confarreatio*; *mirabilia*, *letaniâ*, *pecorâ*, *obrâ* (lavori di campagna: *opere* dei Toscani).

Povera la musa dialettale che al più si sbizzarriva in assonanze nei *testamenti* o *sentenze* del carnevale, o nei frizzi sui pettegolezzi e gli scandali locali. Si hanno però in francese, due canzoni argute e mordaci d'un certo Michelin del Sauze per celebrare la vittoria dell'Assietta: queste, cinquant'anni fa, rallegravano ancora le lunghe veglie invernali.

L'emigrazione in America, in Francia e la recente guerra hanno ridotta la popolazione, cumulando sui rimasti maggiori lavori per cui l'agricoltura ha alquanto scapitato; ma, grazie alla fertilità del suolo argilloso siliceo, ai metodi più moderni e più razionali di coltura, il paese ha sensibilmente progredito ed economicamente migliorato.

E s'avvia eziando a diventare stazione di villeggiatura estiva e più ancora di sports invernali. Già la sua ubicazione lo mette in primo piano tra i paesi della valle: ottimo il suo clima, fresche ed abbondanti le acque, dintorni ameni quanto mai: prati smaltati di narcisi, pinete e lariceti con rododendri, fragole, lamponi, mirtilli, funghi e selvaggina.

La carrozzabile che allaccia Sauze con la stazione di Oulx (6 km.) continua carreggiabile fino all'Assietta e Fenestrelle da un lato e scende dall'altro fino a Meana, e da Monfol pure fino a Salbertrand. Oggi però Sauze d'Oulx riceve il primo titolo della sua fama dai campi di neve di cui si circonda, sconfinatamente, l'inverno. Superflua e persino assurda



Sauze d'Oulx. L'uscita della Messa
(E. Faure - Sauze d'Oulx)

neg. P. Eydallin





Rododendri

(A. Casassa - Le proprietà dei rododendri)



XII 10

Tav. II.

neg. G. Muratore

sarebbe una presentazione di tale aspetto a quanti conoscono questa *pulchra insula* quasi esclusivamente in tenuta invernale.

Nè occorre menzionare che lo sport del pattino da neve ha avuto sulle pendici del Fraitève le sue prime espressioni in terra piemontese. Importato dalla città, non solo ha visto nel suo territorio accorrere le prime squadre di scivolatori ma altresì sorgere la prima capanna, e di più ha fornito tra i suoi figli stessi veri campioni del nobilissimo sport: Luigi Faure, olimpionico e campione d'Italia, basti per tutti.

La neve pare così offrire a Sauze d'Oulx, con un fascino tutto speciale, il motivo di una nuova grandezza: questa evoluzione non viene però a sminuire alcune altre doti del vecchio paese; e inalterato rimane tra le sue mura, tra i suoi boschi, i suoi prati e sotto il suo bel cielo quel senso di idillica tranquillità, fresca e schietta che veramente riposa e rinfranca lo spirito ed il corpo spossati dalle fatiche della snervante ed artificiosa vita metropolitana.

ENRICO FAURE



RISFOGLIANDO GLI ARTICOLI SCIISTICI

HO fatto una cosa che, purtroppo, faccio di rado, e che molti, purtroppo, non fanno mai: quella di sfogliare le Riviste sociali a ritroso. Mi dispenso dal rivelare l'utilità di questo riepilogo, che serve a presentare un quadro d'insieme di ciò che leggiamo coll'intervallo di un mese tra un brano e l'altro, che permette di coordinare idee ed opinioni di lontani articoli, scritti da ciascun autore sovente a sè stanti e senz'ombra di polemica, ma che messi a raffronto assumono un sapore nuovo. Se i pezzi riuniti riescono a fare un tutto organico per uno stesso intento, si raggiunge una visione completa dell'argomento; ma più interessante si è quando, dal raffronto, risulta un cozzo di opinioni, che ci obbliga per forza a pensare, e, volenti o nolenti, ci getta addosso la toga del giudice. È così che, sfogliando a ritroso, ho trovato nei numeri della nostra Rivista un'abbondante messe di articoli sullo sci; articoli in senso stretto, e recensioni, e comunicati, e relazioni.

Ma io la veste del giudice non la voglio assumere, e soltanto annoto, quasi commentando a margine, certi risultati del raffronto, che mi sembrano interessanti.

La tendenza che scrive di più è naturalmente quella che, con frase politica, possiamo chiamare il partito della minoranza. Questo ha la sua

brava etichetta: "L'alpinismo in sci"; ed il suo bravo programma: "Lo sci deve essere il mezzo per fare dell'alpinismo, non lo scopo a sè stesso". - Scrive molto e scrive bene, per di più scrive anche molto chiaro: la sua tesi la sostiene a spada tratta, e, se proprio non arriva a dir male degli altri, lascia vedere chiaramente la sua disapprovazione alla opposta tendenza; lascia leggere tra le righe la parola di "anatema" su quello che rappresenta la più significativa manifestazione del partito avverso: le gare scistiche. - Come in genere le minoranze sono, essa è intransigente, e sente vivo l'amore alla lotta per la propria idea, scrivendo dei veri e propri articoli, se non addirittura dei libri, bene inquadrati ed esposti.

L'altra tendenza parrebbe addirittura non esistere come tale, se si sta alla superficiale lettura dei comunicati e relazioni. Nessuno parla di essa come antagonista della precedente; non si fregia neppure di quella semplice etichetta che le converrebbe "Lo sci", senza aggiunte neanche aggettivabili, senza nessun programma di partito. - Ma se non si sta alla letterale interpretazione ce n'è da vendere. Preparazione di gare, programmi di gare, relazioni di gare, inni agli sciatori vittoriosi nelle competizioni. - Questo partito non ha bisogno di scrivere altro; sa di avere dietro di sè la duplice massa degli attori e spettatori (intesi anche per chi non presenzi di persona) delle gare. - Ma più di tutto questa tendenza è forte perchè ha la sua base in un elemento psicologico indistruttibile; nella passione umana verso le competizioni e le lotte sportive. - Gli alpinisti stavano maluccio a questo riguardo: avevano solo a loro disposizione le punte vergini e le vie nuove contro cui si arrabattavano, sì, pel piacere della conquista, ma anche (via, siamo sinceri) per una affermazione di vittoria sulla massa anonima degli altri alpinisti. L'avversario materiale palpabile era il Monte; ma si gustava, oltre la gioia della vittoria su questo, l'orgoglio del confronto vittorioso sulla massa anonima e vigile degli antagonisti. - Anche qui, come in ogni umana manifestazione, agiva la molla di quei principi di relativismo, di comparazione, che nelle gare scistiche hanno trovato la miglior valvola di sfogo.

Ho detto prima che non mi assumevo la toga del giudice. Il raffronto mostra da sè la base delle due tendenze, i pregi di ognuna. - Certo il partito dell'alpinismo in sci ha una finalità più bella per la sua astrazione, più consona a quello spirito alpinistico, che fa del nostro l'unico sport che sia fine a sè stesso; senza la necessità di una competizione, per non dire di una lotta, avente per iscopo la sanzione di una supremazia comparativa. - Ma sarebbe ingiusto negare all'altro partito il beneficio emanante dallo spirito di emulazione.

Forse la conclusione più logica e umana è la frase di Tobia: "in questo mondo c'è posto per tutti e due".

LE PROPRIETÀ DEI RODODENDRI

Il genere *Rhododendrum* L. (Ericacee) è costituito da arbusti a foglie persistenti che crescono preferibilmente nelle zone montane e nelle regioni settentrionali; volgarmente le specie appartenenti a tal genere prendono oltre il nome volgare di Rododendri anche quello di Rosa delle alpi. I loro fiori sono molto vivaci e per tal ragione queste piante si coltivano nei nostri giardini e parchi a scopo ornamentale. I Rododendri sono piante velenose che contengono dei principi acri e narcotici.

Il *Rhododendrum Ferrugineum* L. nasce da noi spontaneo tra le rupi e sui ghiaioni e pascoli delle regioni montane e subalpine, sulle alpi e sugli appennini tosco-emilliani, talvolta in regioni più basse come ad es. presso il lago Maggiore e di Como tra gli uliveti. È un arbusto alto fino a 50 cm. a foglie ovali intiere la cui pagina inferiore ha il color ruggine, i suoi bei fiori rossi si schiudono tra i mesi di giugno ed agosto. Da queste piante si ricava specialmente sulle montagne della Savoia e del Piemonte un olio speciale detto olio di marmotta. Un olio che porta lo stesso nome è quello che si estrae dal *Prunus Brigantia* detto volgarmente pruno delle alpi. L'olio di marmotta si usa per applicazioni locali nei casi di reumatismo, in Savoia si usa anche per la cicatrizzazione delle ferite grazie alle sue proprietà astringenti. In Russia ed in Germania si adopera per uso interno il decotto delle foglie di Rododendro per curare la gotta ed il reumatismo, si sono però avuti dei casi di intossicazione.

Il Rododendro cagiona di frequente casi di avvelenamento tra il bestiame che alpeggia nei pascoli montani, il contingente più elevato di queste vittime è dato dalle pecore e dalle capre che si pascono senza alcuna diffidenza e repugnanza delle foglie e dei rametti giovani di queste piante. Dopo un simile pasto esse emettono gemiti e lamenti ripetuti che danno prova della loro viva sofferenza, fanno stridere i denti ed una bava filante cola tra le connessure labiali; negli animali lattiferi la secrezione latte si abbassa considerevolmente oppure cessa del tutto, si hanno quindi nausee seguite talvolta da vomiti, si ha pure diarrea intensa. Quando la quantità ingerita non è considerevole questi sintomi sono molto meno accentuati e vanno man mano scomparendo, però sempre lentamente, e gli animali non vogliono prendere alcun cibo per 24 - 30 e persino alle volte per 48 ore. Se invece la quantità ingerita è stata più abbondante sopravvivono: una forte e caratteristica tosse, un tremore generale, poi delle scosse del tipo di quelle tetaniche, delle vertigini, difficoltà di muoversi e tenersi in piedi. Il polso diviene molto frequente, piccolo, e la morte arriva con grande rapidità.

Dalle foglie del Rododendro ferruginoso si estrae un principio tannico che colora i sali di ferro in verde e che è stato chiamato acido rhodotonico. Scaldato con acidi minerali dà una sostanza giallo rossastra insolubile la rhodoxan-

tina. Vi si trova inoltre l'ericolina sostanza resinosa, giallo brunastra di sapore amaro e fusibile verso i 100°. Scaldata con acido solforico si sdoppia in ericinolo e glucosio. L'ericinolo è un olio incolore che si resinifica rapidamente ed è isomero della canfora. Ha un odore caratteristico e non spiacevole. L'altra specie esistente in Italia allo stato spontaneo è il *Rhododendrum Hirsutum* anch'esso spontaneo tra rupi, ghiaioni e pascoli delle regioni montane e subalpine e molto raramente sub-montane delle alpi lombarde, venete e piemontesi. Ha proprietà simili a quelle delle specie precedenti e produce le medesime intossicazioni. Il *Rho. Ponticum* è stato portato dalle rive del mar Nero dal Tournefort e si è largamente diffuso nei giardini per la bellezza del suo fogliame e sopra tutto dei suoi fiori. Secondo il Cornevin si è ritenuto che le api che visitano i suoi fiori diano un miele velenoso, qualche erudito ha pensato che il miele che ha cagionato delle indisposizioni più o meno gravi ai compagni di Senofonte e di cui si parla nella famosa ritirata dei diecimila avesse questa provenienza. Altri sono più propensi a credere che causa di ciò fossero state le Azalee. Quello che è certo è che il *Rho. Ponticum* è velenoso, veterinari di varie nazioni hanno pubblicato diverse relazioni di avvelenamenti di pecore e capre, avvelenamenti che avevano tali origini. Ricordiamo ancora il *Rho. Chrysanthum* e del quale i fiori a ombrella di un bel giallo dorato rendono meno desolate le fredde regioni della Siberia e del Kamtschka, donde ne proviene appunto il nome di rosa della Siberia o rosa delle nevi della Siberia a tale pianta attribuito.

Le foglie vengono adoperate in Russia ed in Germania in decotti nelle forme artritiche, non sono infrequenti i casi di avvelenamenti. Questo decotto ha sapore amaro ed aspro e possiede proprietà inebbrianti. Non meno velenose sono le due specie *Rho. Maximum* originario del Canada e della Carolina e *Rho. Punctatum* della Pensilvania e della Virginia comuni nell'America del Nord ed introdotte nei nostri giardini specialmente la prima per la bellezza originale dei fiori che a seconda della varietà sono rosa chiaro o bianchi col lobo superiore giallo o porpora punteggiato di verde o completamente bianchi oppure color porpora pallido. Proprietà venefiche hanno infine più o meno tutte le altre specie varietà ed ibridi coltivate nei nostri parchi e giardini a scopo ornamentale.

A. CASASSA

(da una monografia del prof. Pagliani).



SPUNTI

Vette.

Chi alpinista appassionato e colto, non conosce i nomi di Gugliermine, Lampugnani, Ravelli, figli della forte Valsesia? Chi non ha letto le relazioni semplici e fresche delle loro imprese leggendarie nei principali massicci delle Alpi, sparse nei vari bollettini e riviste del Club Alpino?

Ora, sotto l'auspicio della Sezione di Varallo, i fratelli GUGLIERMINA e G. LAMPUGNANI hanno rielaborato le note sparse, le hanno completate per formare un volume, che sarà un avvenimento nel campo della letteratura alpina.

Esso si presenterà sotto una veste tipografica luminosa (1), ornato da stupende illustrazioni, scelte dalla ricchissima iconografia degli Autori e di Francesco Ravelli, il cui merito di fotografi consiste non soltanto nella tecnica impeccabile, ma soprattutto nel senso squisito con il quale sanno scegliere il soggetto, senso d'arte e *sensu d'alpinismo*, nell'illustrare le bellezze più suggestive e *le caratteristiche più salienti* della montagna.

Libro adunque che sarà sfogliato con diletto da quanti si interessano alla montagna, non solo dagli alpinisti d'alte imprese. Per questi ultimi il sommario solo dice il valore del libro: Parte I - Nella regione del Monte Rosa e del Cervino: I - Sulla parete valsesiana del Rosa inesplorata: Il *Colle Vincent* m. 4100 — II - Al *Colle Sesia* m. 4424 ed alla *Punta Gnifetti* m. 4561, dal ghiacciaio della Sesia — III - Prima traversata del *Colle Zurbriggen* m. 4250 — IV - La Capanna Valsesia - Nuova via alla *Punta Parrot* m. 4463 — V - Prima salita alla *Punta Giordani* m. 4055 per la cresta orientale — VI - *Lyskamm Orientale* m. 4538, la parete Sud-Ovest — VII - Ad Alagna - Prime ascensioni alla *Punta Grober* (Monte delle Loccie) m. 3498 per la cresta di Flua ed al *Corno Bianco* m. 3320 per la parete d'Otro e la cresta Nord-Est — VIII - Al *Fletschhorn* m. 4001 dal ghiacciaio di Bodmer — IX - *Monte Cervino* m. 4482 - Una esplorazione alle creste Sud del Picco Tyndall — *Les Jumeaux de Valtournanche* m. 3873 - Prima ascensione per la cresta Nord e prima traversata da Nord a Sud.

Parte II - Nella Catena del Monte Bianco — XI - Al *Monte Bianco* m. 4810 per il contrafforte del Brouillard - *Colle Emile Rey* m. 4007 e *Picco Luigi Amedeo* m. 4500 — XII - *Monte Bianco* per la cresta dell'innominata — XIII - Prima traversata del *Col de l'Aiguille Verte* m. 3875 — XIV - *Aiguille Verte* m. 4121 - Prima ascensione dal ghiacciaio del Nant Blanc — XV - Il *Col Maudit* m. 4051 - Un nuovo itinerario per il Monte Bianco — XVI - La *Nostra Guglia* m. 4000 circa e l'*Aiguille Blanche de Pétret* m. 4161.

ERNESTO DENINA

(1) Un volume di gran lusso formato in 4° (cm. 22x29) di oltre 350 pagine e 50 fotoincisioni calcografiche fuori testo. La stampa è affidata alla Casa Francesco Viassone di Ivrea. Esso è posto in sottoscrizione al prezzo di L. 80, e sarà quindi messo in vendita a L. 100. La redazione della Rivista si incarica di trasmettere le adesioni eventuali.

La 1ª Mostra dell'Artigianato Canavesano e Valdostano ad Ivrea.

Dal 5 al 26 del settembre scorso fu aperta in Ivrea la 1ª mostra dell'artigianato canavesano e valdostano. L'idea, partita dalla « Pro Ivrea », caldeggiata da Salvator Gotta, fu senza dubbio ottima. In un tempo di industrialismo trionfante, in cui la macchina con i suoi lavori gettati *a serie* e perciò indefinitamente uguali, ha ridotto quasi a nulla il lavoro delle mani e dell'intelligenza creatrice dell'uomo, che sole possono dar la misura della personalità e della individualità umana, l'idea di riportare in primo piano l'opera dell'uomo non può che essere encomiabile.

Nell'attuazione però c'erano due scogli da superare. Prima di tutto quello di non includere nella Mostra lavori in cui l'intento artistico fosse così prevalente da trasformare la mostra in una delle tante esposizioni d'arte: e ciò fu facile evitare. In secondo luogo non accogliere, almeno con troppa larghezza, quei lavori, che pur non essendo prodotti della grande industria, sono più frutto della macchina e dell'ordigno che non nell'artigiano. Questo secondo scoglio era più difficile da evitare e non fu evitato come si sarebbe dovuto: tanto che alcune sale della mostra avevano l'aspetto di una esposizione della piccola industria. Difetto questo che può avere molte scusanti a cominciare dal tempo brevissimo in cui la mostra fu ideata ed attuata, fino al desiderio di non fare una cosa troppo ridotta e modesta: difetto però di cui si dovrà tener conto in un secondo tentativo se si vuole davvero dare la sensazione dell'esistenza di un artigianato canavesano e valdostano, ed imprimere a questa nobilissima forma di attività umana un impulso nuovo risvegliando una gloria che fu grande nel nostro medioevo ma che ora minaccia di scomparire del tutto, travolta dalla rapida produzione meccanica dell'industria moderna.

Anche per questo fu ottimo il pensiero degli organizzatori di raccogliere accanto all'artigianato vivente quanto di meglio ha dato l'artigianato nostro nei secoli passati. L'accostamento dovrà suscitare la buona emulazione ed incanalare le energie vive a battere quella strada che fu così luminosa per i nostri padri e che noi oggi possiamo ricordare con onesto e dignitoso orgoglio.

d. b.



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Breithorn (m. 4100, *Alpi Pennine; Massiccio M. Rosa*).

E. R. BLANCHET, J. CHAUBERT, con C. MOOSER il 17 agosto 1925 attaccarono dal ghiacciaio di Verra la cresta rocciosa che si trova disegnata immediatamente a destra della lettera n del Breithorn sull'Atlas Siegfried. Essa sale verso la cresta di confine in direzione della vetta occidentale. In basso richiede alquanto ginnastica: qualche tratto di neve interrompe la roccia, più in alto poi, pur essendo ripida, si presenta facilissima. La roccia di color rossastro è solida e rugosa. Itinerario raccomandabile (1 h. dal piede della cresta alla vetta).

(*Les Alpes* II n. 7 p. 258 - it.).

Becca di Frudiera (m. 3075; *Alpi Pennine - Spartiacque*).

L'ascensione completa per parete Nord venne compiuta da G. DEREGE con G. WILLERMIN.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 6 p. 96).

Grand Combin (m. 4317, *Alpi Pennine*).

Su l'*Alpine Journal* (XXXVII (1925, n. 231) p. 370) A. I. RICHARDS dà alcuni cenni su un tentativo di salita per la cresta des Mulets de Chessette.

Altschorn (4182, *Alpi Bernesi*).

1ª ascensione per la parete ghiacciata Nord: E. R. BLANCHET con A. RUBI, C. MOOSER: 9 agosto 1925.

(*Les Alpes* II n. 7 p. 260 - it.).

Bieshorn (4161, *Alpi Pennine*).

E. R. BLANCHET con R. LOCHMATTER e C. MOOSER ne hanno riuscito la 1ª ascensione per la parete N. E. e la Punta Burnaby.

(*Les Alpes* II n. 7 p. 264 - rel.).

ALPINISMO INVERNALE.

Itinerari in sci nelle Alpi del Delfinato.

PIERRE DALLOZ descrive su *La Montagne* (n. 188; Genn. 1926; p. 14) l'ascensione in sci del Taillefer e de Le Grand Galbert da Grenoble.

Col de la Balmette (m. 2670, *Massiccio di Belledonne*).

La traversata in sci ne è molto raccomandabile ed è descritta su *La Montagne* (n. 188 genn. 1926).

La Grave - Su *La Montagne* (22, n. 191, aprile 1926) P. D. (*Pierre Dalloz?*) enumera le escursioni in sci effettuabili da La Grave.

GUIDE

Grigna - Arrampicate Grigna Meridionale. G. BARBERI; Monza, 1925 (Guide della S. U. C. A. I.).

Dolomiti di Cortina d'Ampezzo dal Cristallo per le Tofane alla Croda da Lago - U. DI VALLEPIANA; Monza, 1925 (Guide della S. U. C. A. I.).

Guida della Carnia e del Canal del Ferro - G. MARINELLI (nuova ediz. a cura di *Michele Gortani*; parte I e II, Tolmezzo, 1924-25 - Stab. Tip. « Carnia »).

Un'ampia recensione ne pubblica l'*Universo* VII (n. 2, 1921) p. 159.

Una Guida del Gruppo del Glockner - FRANZ TURSKY (Führer durch die Glockner Gruppe) Artaria, Vienna.

Il Glockner è la cima più elevata (3798 m.) rimasta all'Austria; manda le acque dei suoi 40 e più ghiacciai alla *Satzach* (Nord) ed alla *Drava* (Sud e Sud Est) ed offre ascensioni di primo ordine, data la ripidità dei suoi versanti.

La nuova guida sostituisce quella antiquata del *Raihl* (edita nel 1881).

Una Guida del Gruppo del Schöber - Dr. BÖHM OTTO e ADOLFO NOSSBERGER: Führer durch die Schöbergruppe (Alti Tauri - contiguo al gruppo del Glockner, da cui è separato mediante la forcella del Peischlachtörl 2512 m.) Artaria, Vienna 1925.

È forse la prima guida di questa selvaggia regione, frequentata da rari e soltanto autentici alpinisti e che pur offre circa 35 vette oltre i 3000 metri, delle quali 5 oltre i 3200.

(Il punto culminante *Rote Knopt* raggiunge i 3296 m.) e numerose selvagge bellezze. (Da l'*Universo* II n. 12 dic. 1925).

La Valle Vigezzo e la ferrovia elettrica Domodossola - Locarno - DE MAURIZI GIOVANNI; Novara, 1925; Paolo Dolci; pp. 133, con fotografia e una carta geografica fuori testo - L. 10.

La guida si compone di 2 parti: la 1ª (pp. 9-43) dà sobrii cenni intorno alla morfologia, demografia, storia della valle, sino al confine di stato; la 2ª (44-112) consiste nella illustrazione di ogni comune dal punto di vista storico, naturale, economico e turistico. Segue un'appendice sulla ferrovia elettrica.

RIFUGI

Rifugio Guido Corsi - (m. 1854; Alpi Giulie - Gruppo del Jof Fuart) Venne inaugurato il 14 giugno 1925 dalla sezione di Trieste del C. A. I. e sostituisce il distrutto rifugio *Findenegg* dell'Alpenverein di Villaco.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 3 p. XX-XXI).

Rifugio Claudio Suvich - (m. 1350; Alpi Giulie - Val Coritenza: sul versante S. del Mangart). La sezione di Trieste del C. A. I. sta curando il riattamento e l'arredamento dell'edificio che portò già il nome di *Capanna della Coritenza (Koritnica)*, ridotto in cattive condizioni. Esso serve di base per numerose importanti ascensioni.

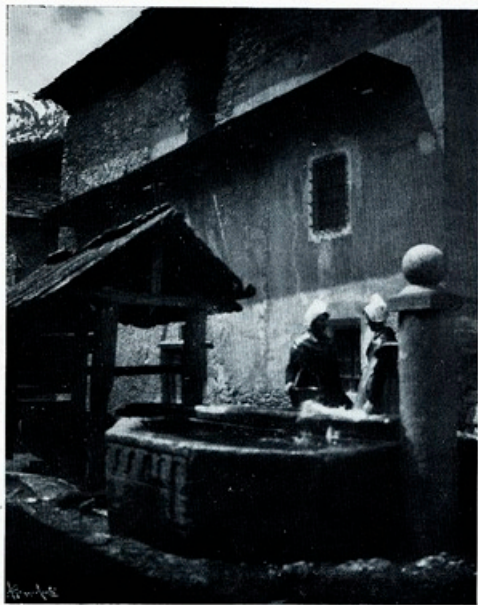
(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 3 p. XXI).

Rifugio Airale - (m. 2000 c.; valle Torreggio) la sezione del C. A. I. di Desio sta ultimandone la costruzione.

Stazione - Rifugio di Ovindoli - per sciatori a cura della Sez. di Roma del C. A. I. (*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 6 p. LX).

Rifugio Vittorio Emanuele II - (Monte Amaro alla Majella) venne restaurato dalla Sezione di Roma del C. A. I., avendo subito devastazioni varie.

(*Riv. C. A. I.* XLV n. 6).



La fontana di Château Beaulard

neg. M. Griggi Montù





Le Odle o Fervedo
della Plose

(telefot. F. Spinella
Fortezza).

Il Sass da Pütla
dalla Plose



(telefot. F. Spinella
Fortezza)



La S. Messa



La rappresentanza della Giovane Montagna

Rifugio Vertelia della Sezione di Napoli del C. A. I. I lavori saranno iniziati al più presto.

(*Riv. C. A. I.* XLV n. 6.)

Rifugio Vincenzo Sebastiani - (m. 2070; Gruppo dei Monti del Velino, tra la Cimata di Pezza e il Costone di Pezza) della sezione di Roma del C. A. I. È stato ultimamente posto in piena efficienza.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 3 p. XXI.)

Rifugio della Rho della Sezione di Susa del C. A. I. inaugurato nel giugno 1926. Esso si trova a circa m. 2200 nella Alta Valle della Rho e vi si accede in due ore da Bardonecchia. Consta di un solo ambiente, munito di stufa, utensili da cucina, coperte, ecc., offre comodo pernottamento a 10 o 12 persone. Serve di base alle ascensioni dei Re Magi, Bernauda, Gran Bagna, Punta Nera, ecc., È poco distante dal colle della Rho donde scendesi a Modane passando pel celebre Santuario di N. S. du Charmaix. Le chiavi trovansi in deposito a Bardonecchia presso l'Albergo Sommeiller.

(*Informazioni del socio Pio Costa*).

SCIENZA ALPINA

TOPOGRAFIA.

La rappresentazione delle zone rocciose sulle carte topografiche ha dato luogo a un importante studio di ROBERTI PERRET pubblicato sugli *Annales de Géographie* (15 luglio 1925), nel quale l'autore, analizzando i procedimenti usati dai maggiori cartografi svizzeri, dimostra l'utilità di accordare la rappresentazione stessa colla natura geologica e litologica della zona.

(Per dettagli sulla discussione seguitane nella Commissione Scientifica del C. A. F. vedi *La Montagne* 22 (1926) n. 189 pp. 55-7).

Aereofotogrammetria - Sull'*Universo* (VII (1926) n. 1 pp. 17-32) E. SANTONI descrive il suo interessante metodo di fotogrammetria aerea.

GEOLOGIA E MORFOLOGIA.

S. FRANCHI ha presentato all'*Acc. del Lincei* (*Rend. CCCXXIII* (1926) n. 5) uno studio sui: *Passaggi graduali a forme cristalline Calceschistose e marmoree, del Nummulitico e del Cretaceo fossiliferi, nelle Valli del Gesso e della Stura di Cuneo*. Egli conclude che:

« Terreni terziari e secondari altamente metamorfici con forme calceschistose e « marmoree si possono osservare nella « Zona del Brianzese », quali forme laterali « locali dei terreni con facies ordinaria ai quali passano gradatamente ».

La suddivisione del *Trias medio Alpino* basandosi sui *Diplopori* - Il *trias medio delle Alpi Orientali* può essere limitato e suddiviso basandosi sulla presenza dei *Dasi cladacei* nel modo seguente: comincia colla prima comparsa dei *Diplopori* (*dolomiti sub-anisici* nei dintorni di Praga) e termina coll'estinzione del *Diplop. Aunulata*. Dallo *stadio anisico* (a *Physopauci forata*) occorre distinguere un *sottostadio neo-anisico* (a *Teutlop. triasina* e *Diplop. Aunulatissima*). Lo *stadio ladino* si sovrappone completamente con la durata d'esistenza del *Diplop. Aunulata*. Benchè manchino dati esatti, questi rapporti sembrano essere i medesimi nei Dinaridi.

J. PIA - *Acc. Scienc. Vienna* (20 nov. 1925).

L'erosione torrenziale nella valle di Pesey (Savoia) - MELTRIER studia la: *Torrentialité dans la Vallée de Peisey (Savoie)*. Sul *Bull. Sect. Geog. du Comité des travaux hist. et Min.ère de l'Inst. Publ.* (XXXIX Paris 1924) (recens. in *Universo* VII (1926) n. 5 p. 414).

GLACIOLOGIA.

La periodicità nelle crescite dei ghiacciai - P. MONGIN sui C. R. (*Ac. Sciences Paris* 182 (1926) n. 17) espone alcune considerazioni le quali portano ad ammettere *per gli ghiacciai del Monte Bianco un periodo di circa 105 anni* tra le crescite successive, avendosi 3 crescite per secolo. Così le crescite del ghiacciaio des Boisons - preso come tipo - si possono disporre in questo ordine di date: 1605 - 1712 - 1818 - 1921 (periodo 103 - 105 anni); 1643 - data non conosciuta - 1850; 1685 - 1787 - 1892 (periodo 102 - 105 anni).

Le osservazioni del prof. MERCANTON sui ghiacciai svizzeri conferma l'ipotesi di tale periodo di 105 anni.

Le variazioni periodiche dei ghiacciai italiani - Gli studi relativi per il 1925 sono raccolti dal Prof. U. MONTERIN sulla *Riv. del C. A. I.* (XLV (1926) giugno n. 6) allo scopo di coordinare i risultati ottenuti dai singoli osservatori.

L'INGEGNERIA SULLE ALPI.

La viabilità in montagna, d'inverno - Su *Le Génie Civil* (LXXXVIII, (1926) n. 23) PIERRE DELATTRE descrive il funzionamento delle tratrici spazzaneve, impiegate in Francia sulla strada delle Alpi - Studio tecnico.

STORIA.

La storia del passo dello Spluga - E. WALDER pubblica uno studio interessante in proposito sul *Die Alpen* (febb. 1926).

La protezione delle bellezze naturali in Italia. - LUIGI PARPAGLIOLO - Vicedirettore generale delle Belle Arti - sulle *Vie d'Italia* [XXXII (n. 2 1926)] parla della tutela delle bellezze naturali e di varie applicazioni che ha avuta la legge esistente al riguardo a salvare la bellezza delle acque italiane per merito appunto della Direzione delle B. A.

L'argomento è particolarmente interessante per gli alpinisti, data la minaccia sempre incombente sulle cascate e sui pianori alpini da parte della rapacità degli... eletrotecnici!

Sono appunto citati i casi della cascata del Toce (Val Formazza) e di quella di Brazzavalle (Val Leogra) illustrate da splendide fotografie la cui bellezza rimarrà integra nonostante i lavori idroelettrici compiuti nei loro bacini di alimentazione.

VARIA

Altipiano del Moria - Parco interprovinciale Piacenza, Cremona, Salsomaggiore (Parma).

Posto in valore per opera del Cav. GIUSEPPE ROCCA è ormai avviato ad un sicuro avvenire turistico - benefico - climatico. La sua elevazione (1000 m.) il facile e comodo accesso, le sue grandi bellezze e l'interesse archeologico della Velleia Romana ne fanno una vera gemma dell'Appennino. Da un piccolo rudimentale santuario sul vertice del Moria la Madonna Assunta benedice la terra sottostante...

Da una descrizione di FRANCO CIVARDI sul *Notiziario Riv. Mens* XLV (1926) n. 4 p. XXVIII-XX).

L'Ossario del Monte Grappa verrà raccolto sulla vetta maggiore del Grappa. Il luogo scelto permette la visibilità su tutto il campo di battaglia; non verrà toccata la Madonnina; sarà rispettato il carattere monumentale della zona tanto dal lato militare che da quello panoramico.

I lavori sono affidati al march. col. ing *Gavotti*, costruttore della storica galleria.

Montagne d'altri tempi. - G. A. BRIDEL su *Les Alpes* (II (1926) n. 3) ci racconta l'interessante storia di un accidente successo sul ghiacciaio inferiore del Grindelwald in cui il signor *Meuron* trovò la morte per caduta in una crepaccia.

- Un acquerello curioso raffigura le guide in atto di estrarre il cadavere.

ATTUALITÀ

Il 28-29 agosto sul *Gran Sasso d'Italia*, per merito della *Sezione di Aquila del C.A.I.*, ebbe luogo una bella cerimonia d'*alpinismo cristiano*, con la benedizione della q. 2498 impartita dal cappellano della sezione rev. *Gaetano Sollecchia* in occasione dell'imposizione del nome di M. Aquila e la celebrazione della S. Messa sulla vetta del Gran Sasso. Alle 8 del mattino, sulla roccia più alta a 2914 m., in cospetto di mezza Italia, Gesù scese dal Cielo a benedire i 250 intervenuti e gli alpinisti tutti che il monte comprendono come il tempio più grandioso a Dio! In seguito sempre sulla vetta venne benedetto il tagliardetto degli "Aquilotti del Gran Sasso di Pietracamela".

(Da *La Montagna* IV, N. 18, 1926).

BIBLIOGRAFIA

Nell'intento di favorire lo studio della Geografia ricordiamo ai nostri lettori l'attività instancabile dell'Istituto Geografico Militare che con i suoi pregevoli lavori cartografici tanto contribuisce a diffondere la conoscenza del nostro paese e rendere dilettevoli, oltrechè utili, gli studi geografici.

La Rivista "*L'Universo*", organo Ufficiale dell'I.G.M., fu fondata nel 1920 ed ha appunto per scopo la divulgazione in forma piana ed interessante e con bellissime illustrazioni, di tutto quanto si produce in materia di geografia tanto in Italia che all'Estero.

L'abbonamento annuale costa Lire 50 - Estero Lire 100. - Abbonamento semestrale Lire 25 - Estero Lire 50 - Abbonamento sigg. Ufficiali in S. A. P. ed in congedo Lire 36 annuale - Lire 20 semestrale (luglio-dicembre c. a.).

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Ufficio Amministrazione de "*L'Universo*", Via Cesare Battisti, 8 - Firenze.

"*L'Universo*" figura tra le Riviste che pervengono alla *Giovane Montagna*: i soci ne facciano richiesta al Bibliotecario.

SOMMARIO DI PERIODICI ALPINI

Die Alpen (C. A. S. Berna, n. 5, maggio 1926) - Eme Besteigung des Popocateptl (*Arnold Helm*); Die Guglia Edmondo De Amicis (*U. De Amicis*); Gebirgsreisen in der Schweiz in 18 Jahrhundert (*Julius Blaser*); Berg nach dem Wettersturm (*Anacher H.*); Nouvel itinéraire à la Cime de l'Est des Dents du Midi (*Martin André*); Il Signor della Montagna (*Egmond d'Arcis*).

Id. id. n. 6, giugno 1926. - Gebirgsreisen in der Schweiz im 18 Jahrhundert (*Blaser J.*); Les variatons périodiques des glaciers des Alpes Suisses (*Mercanton P. L.*).

Id. id. n. 7, luglio 1926. - Mount Tacoma (*Lauper H.*); Première ascension du Bieshorn (*Blanchet E. R.*); Tour Ronde (*Piccioni B.*); Chutes de pierre (*Koch A.*); Encore le mal de montagne (*Thomas E.*); A propos de l'Aiguille Noire de Péteret (*Seylaz L.*).

The Alpine Journal (Alp. Club, London) n. 232, maggio 1926. - The Dolomites in 1925 (*Shadbolt L. G.*); Observations during the Mt. Logan Expedition (*Carpe A.*); Thunderstorms in the Alps (*Smythe J. S.*); The Alpine Distress Signal (*Unna P. J. H.*).

L'Universo. Rivista dell'I. G. M., n. 9, settembre 1926. - Nomi e limiti delle grandi parti del sistema Alpino (con una carta fuori testo) (*Comitato Geografico Nazionale*); L'India di Gandhi (*Lazzaro Ardtti*); Geografia Zootecnica del Mediterraneo Orientale (Siria-Cipro-Egitto) (*Carlo Manetti*); Un Atlante sconosciuto di Vesconte Maiollo (548) (*Giuseppe Caraci*); Il Giuba - nota (*Luigi Giannitrapani*); Cartografia, Bibliografia, Notiziario (La casa dei Geografi inaugurata in Roma - Fondazione Giorgio Montefiore - Spedizione scientifica commerciale Italiana dell'Asia - World Traveler).

Id. id. n. 10, ottobre 1926 - Una serie di preziose carte di Mercator conservate a Perugia (con 3 cartine antiche) (*Roberto Almagrà*); Il Sudan, il Sacro Nilo, l'Egitto (con 30 fotografie) (*Giovanni Masturzi*); Geografia zootecnica del Mediterraneo orientale (Siria, Cipro, Egitto). (*Carlo Manetti*); Incendi di foreste in Siberia (nota) (*A. Pavari*); Cartografia, Bibliografia, Notiziario (Il primo congresso agricolo Coloniale - Il Califfato ed il prossimo congresso panislamico - Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso - Una storia delle nostre Colonie - Evaporazione dei laghi di alta montagna).

PER LA DIFFUSIONE DELLA RIVISTA SOCIALE

In seguito a recente deliberato della Presidenza Generale è stata distribuita ad ogni lettore - Socio od Abbonato - una Scheda di Propaganda, da ritornare alla nostra Amministrazione riempita di indirizzi di persone a cui inviare numeri di Saggio. Parecchie di queste schede già sono difatti ritornate, e con sollecitudine sono state inviate le copie richieste, accompagnando il numero di saggio con una lettera esplicativa del nostro programma e riportante il nome del richiedente. Alcune cartoline sono ritornate esaurite e i richiedenti hanno sollecitato la consegna di altre.

Questo interessamento, confortandoci, ci ha consigliato una forma di ricompensa verso i più zelanti. Si è perciò deliberato di assegnare alcuni premi a quei lettori che, servendosi delle schede di propaganda avranno procurato il maggior numero di abbonamenti per 1927. È evidente che per concorrere a questi premi - il cui elenco sarà reso noto nel prossimo numero - occorre completare le indicazioni relative al richiedente. L'Amministrazione dispone di un buon deposito di schede ad uso di quanti vorranno farne richiesta.

LA DIREZIONE



VITA NOSTRA



CONSIGLIO CENTRALE

Deliberazioni della Presidenza.

Adunanza dell'Ufficio di Presidenza 27-X-1926

Presenti: *Angeloni*, Presidente; *Reviglio*, V. P.; *Selmandi*, segretario; *Baggio*, *Bersia*, *Calligaris*, *Casassa*, membri.

Prima di iniziare lo svolgimento dell'o. d. g. il Presidente commemora con elevate parole il consocio e collega di Presidenza *Teol. Avv. Giovanni Bricco* deceduto il 17 p. p. ricordando le sue molteplici benemeritenze verso la *Giovane Montagna*. Viene deliberata la celebrazione di una Messa di suffragio a cui saranno invitati tutti i soci, fissandola per mercoledì 17 novembre, ore 8 nella Chiesa di S. Giuseppe. Il Presidente comunica altresì una lettera del Vice Presidente *Rappelli*, con la quale questi rassegna le dimissioni dalla carica, motivate da ragioni di salute. Propone che non siano accettate, consentendo invece per un temporaneo congedo e formulando i migliori voti per il sollecito ristabilimento, fiducioso di averlo nuovamente a valido collaboratore.

Venendo all'o. d. g. sono prese le seguenti deliberazioni:

a) Convegno intersezionale a *Giaveno* la domenica 14 novembre con funzione religiosa al Santuario del *Selvaggio*, in coincidenza alla gita di chiusura dell'annata alpinistica della Sezione di *Torino*.

b) Approvazione del regolamento per la disputa della *Coppa Angeloni*, donata dal Presidente Generale, per la cui organizzazione si dà mandato alla Direzione centrale del Gruppo Sciatori.

c) Istituzione di premi a quei soci o lettori della Rivista che, col mezzo delle *schede di propaganda* distribuite il mese scorso, procureranno il maggior numero di abbonamenti pel 1927.

d) *Referendum* tra i soci per l'adesione della *Giovane Montagna* all'Opera Nazionale Dopolavoro.

e) Relazione del Convegno della C.A.E.N. in Alto Adige ed approvazione del seguente ordine del giorno:

« L'Ufficio di Presidenza della *Giovane Montagna* riunito nella prima seduta d'autunno, sentita la relazione dei propri membri delegati al Consiglio Direttivo della C.A.E.N. in seguito alle risultanze del Convegno di *Bressanone*, constatato l'esito ascensionale dell'opera organizzatrice delle forze alpinistiche nazionali, preso atto delle recenti iniziative d'indole pratica per la valorizzazione e conoscenza degli itinerari alpini e del monte in generale, delibera di fiancheggiarne l'azione con serena attività collaboratrice, invitando le Sezioni della *Giovane Montagna* a questo atto di solidarietà nazionale ».

f) Edizione di una nuova tessera sociale in sostituzione dell'attuale, esaurita; di una tessera speciale e di un distintivo per gli iscritti al Gruppo Sciatori.

Il 2° Convegno della C. A. E. N. nell'Alto Adige (Bressanone 18 - 19 - 20 settembre).

L'articolo illustrativo del riasettissimo Convegno ci è giunto troppo in ritardo per restare ancora di attualità, lo limitiamo pertanto a qualche appunto di ricordi.

Il *Plose*, meta della marcia alpina, che contrariamente al programma si eleva poco al di sopra dei 2500 m. è un belvedere di primo ordine con panorama circolare completo di sommo interesse dall'*Ortler* all'*Adamello*, alle *Alpi Venoste*, a vari gruppi delle *Dolomiti* e con un'organizzazione di segnalazioni stradali veramente perfetta che permette a chiunque di trovare la giusta via anche di notte. Chi ha avuto la fortuna di assistere dal rifugio al tramonto sulle *Dolomiti* ha potuto ammirare uno spettacolo unico nel suo genere per la grande varietà di tinte che prendono le montagne dal rosa pallido al rosso fuoco al violetto. Lo stesso spettacolo sulle vette e sui ghiacciai delle nostre Alpi e specialmente sul *Rosa* è certamente

grandioso, ma sulle Dolomiti è di una bellezza completamente diversa, più suggestivo, più impressionante.

Il rifugio del Pose ora appartenente al C. A. I., sezione del Brennero, è uno dei rifugi ex austriaci, ampio, comodo e con varie camere munite di quel certo confort che lo avvicina di più ad un albergo alpino che ad un semplice rifugio. E dicono che non sia neppure uno dei migliori.

All'alba del 19 cominciarono a giungere i primi gitanti, a piccoli gruppi successivamente tutti gli altri convenuti da tutte le parti d'Italia ed anche dalla lontana Sicilia. Alle 10 precise il nostro consocio teol. Cagnavallino celebrò la S. Messa sopra un altare improvvisato a lato del rifugio alla quale assistettero tutti i gitanti. Lo spettacolo di tutta quella massa di alpinisti nei più svariati costumi, la selva dei gagliardetti costituivano uno spettacolo veramente suggestivo, il tichettio dello scatto di numerose macchine fotografiche specialmente nel momento dell'Elevazione ne è stata la prova più convincente.

Il ritorno a Bressanone con sfilata per la cittadina imbandierata e festante colle autorità locali in testa e colla musica è stata una bella affermazione di italianità nelle nuove terre redente. Uguale entusiasmo nei due cortei del giorno dopo a Bolzano ed a Trento con deposizione di corone nel sito dove sorgerà il grande monumento della Vittoria e sulla fossa dei Martiri nel Castello del Buon Consiglio. La parte ufficiale del Convegno ebbe così la sua chiusa, ma la maggior parte non volle lasciare sfuggire la occasione per qualche gita nei dintorni. E numerosissimi gruppi si sparpagliarono a Merano, alla Mendola, al Ritten; un piccolo gruppo da Rovereto e Riva si spinse sino a Desenzano attraversando l'incantevole lago di Garda. Un gruppetto di soci della G. M. con a capo il presidente scelsero invece come meta la classica e meravigliosa grande strada delle Dolomiti percorrendo nella giornata da Bressanone più di 260 chilometri in automobile. È stata una gita fantastica, forzatamente un po' affrettata, con un succedersi

di panorami l'uno più grandioso dell'altro attraverso a quattro colli: le *Tre Croci*, *Falzarego*, *Pordoi*, *Costalunga* ed arrivo a Bolzano.

Un mondo di visioni: l'incantevole lago di Misurina, la mirabile conca di Cortina d'Ampezzo, le creste aeree e fantastiche dei principali gruppi delle Dolomiti, le Tofane, il gruppo di Sella, del Sasso Lungo, il Catinaccio colle acuminate Torri del Vaiolet, le creste del Latemar, le Pale, alcune vicinissime, altre più lontane come la Marmolada, la Civetta, l'Antelao ecc... Ben a ragione la guida d'Italia del Touring la quale non usa in genere dei frasi esagerati a proposito della grande strada delle Dolomiti scrive che vale la pena per farla di venire da qualunque punto d'Europa.

La maggior parte delle società hanno già compiuta qualche gita nell'Alto Adige, a quando la G. M. ne farà la meta per una settimana od almeno per qualche gita? Si presta forse poco detta località per una settimana sul genere delle nostre abituali, meglio indicata sarebbe una settimana marcante da un rifugio all'altro attraverso a numerose valli con tappe non eccessivamente lunghe e mantenendosi sempre al disopra dei 2000 m.

Sarebbe un genere di alpinismo forse non molto accetto a priori ai cosiddetti velocisti cioè a coloro che nell'alpinismo non vedono che una punta da scalare ed in un dato tempo senza occuparsi d'altro come quella certa categoria di automobilisti che si preoccupano soltanto di divorare le strade ai 120 all'ora senza curarsi del paesaggio, ma per chi ama la montagna per tutte le sensazioni che essa è capace di dare, una settimana così impiegata riuscirebbe divertentissima, istruttiva e lascierebbe certamente dei duraturi ricordi.

I paragoni, dice il proverbio, sono sempre odiosi, ma chi pure conoscendo le nostre Alpi ed i nostri ghiacciai non è ancora andato vagando attraverso le Dolomiti non ha ancora visto e provato tutto quello che di bello e di suggestivo si può trovare nei monti.

A quando la G. M. nelle Dolomiti? a. c.

Da recente comunicazione apprendiamo che nella classifica delle Società premiate alla Marcia Alpina a Monte Plose la Giovane Montagna ha raggiunto il secondo posto tra le Società piemontesi (10ª della classifica generale) aggiudicandosi la grande medaglia di bronzo del Ministero della Guerra.

SEZIONE DI TORINO

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanze dell'11 e 20 ottobre 1926.

Si accettano le domande a soci dei signori Berra Guido (vitalizio), Jucada Ferdinando e Società A.D.E.A.T., e le dimissioni dei soci Appendino Michele, Badano Alfonso e Maria, Contini Maria e Margherita, Conrad Gabriella, Catini Piero, Cigolini Adelina, Del Santo Antonio, Gaudino Rita, Lorano Giuseppe, Nazione Elena, Giolito, Parachini Luigi, Pertuso Celeste, Spinelli Ottaviano, Travaglio Cesarina, Tempo Emma, Vaglianti Piero e Rita, Zanetti Trinchero Maria.

Si delibera di effettuare la gita di chiusura al Santuario del Selvaggio, da organizzarsi col Consiglio Centrale, delegandovi i soci Appiano, Carmagnola, Destefanis e Martori.

Si propone di inserire nel programma gite 1927 qualche grande gita in centri alpini importanti. Udita la relazione Martori si delibera di effettuare l'accantonamento per la settimana alpina 1927 ad Entrèves (Courmayeur).

Si nomina la Commissione organizzatrice dell'Albero di Natale, nei soci Allasina, Calliano, Casassa, Gai Pron.

Per il Gagliardetto della Sezione.

A seguito di quanto pubblicato nel numero precedente, è stato regolarmente costituito un Comitato di socie per l'offerta del gagliardetto alla Sezione di Torino.

La Presidenza, riconoscendo alle zelanti iniziative, le ha autorizzate a rivolgersi ai consoci per la raccolta dei fondi occorrenti. E questi stanno arrivando grazie all'attività delle collettrici e alla generosità degli... interpellati. Già si è deliberato, d'accordo con la Presidenza, sul disegno del gagliardetto, e sono in corso le trattative per la commissione del lavoro.

Gite effettuate.

Pierre Menue. - m. 3505 (19-20-IX-1926).

I quaranta partecipanti alla gita giunsero alle 15, dopo lenta e comodissima marcia al Piano dei Fond: il rimanente della giornata venne impiegato nelle pratiche culinarie ed alla visita del nuovo cantiere che sorge in quelle località per i lavori della diga di Rochemolles.

Il mattino del 20 alle ore 4 partenza, discesa alle grange di Plan, salita (e che... salita!) al Colle Pelouse, qui fermata per un ben meritato spuntino, indi per il passo di Balapore e l'interminabile versante detritico a quota 3200, della cresta Ovest. Qui una parte della comitiva ammirata dalla vista magnifica rinunciò alla restante ascesa e scese dopo un discreto riposo al colle Pelouse: l'altra parte salì il faticoso pendio detritico, raggiunse la cresta N. O. la 1ª delle tre quote della piramide che formano la vetta, poi dovette giocoforza riprendere la discesa velocemente per non perdere il treno a Bardonecchia.

Rapidamente diavollò e raggiunse, sotto Rochemolles, il grosso della comitiva che aveva percorso più comodamente la lunga strada. Nel complesso la gita è riuscita, anche per altre considerazioni, massimo affiatamento, sana allegria, tempo splendido, località interessante, panorama bellissimo. Cosa desiderate di più per vivere due giorni diversi dai troppo uguali che si trascorrono in città? Non vi basta salire in montagna? Vivere nell'ambiente della montagna? Allora ritorneremo un'altra volta!... La Pierre Menue non si muove...
g. c.

CRONACA

* Il Presidente della Società Pietro Micca di Biella, *Dott. Cav. A. Roblotto* ha impalmato la signorina *Rina Barbera*.
Auguri cordialissimi.

* Al Consocio avv. Ludovico Caligaris ed alla sua gentile consorte le felicitazioni dei colleghi della *Giovane Montagna* per la nascita della piccola *Emilia*.

LUTTI

† Il Teol. Avv. Giovanni Bricco.

Quarant'anni da poco superati, una fibra sana e vigorosa, un'attività instancabile, e tuttavia la morte ha vinto traendo inaspettatamente nella tomba il compagno buono ed affezionato, il pio sacerdote di Cristo, il figlio ed il fratello adorato.

Quanto stupore nel volto di tutti ad apprendere che un male insidioso, inafferrabile minava la desiderata esistenza! qual dolore sul volto di tutti nel precocemente rigido mattino autunnale durante l'accompagnamento pietoso al Cimitero!

Giovanni Bricco, sacerdote, avvocato, professore e cultore di paleografia era tra le figure eminenti nella nostra famiglia, non per desiderio di comparsa, ma per pratico contributo di lavoro. Da anni faceva parte dell'Ufficio di Presidenza Generale e in parecchie occasioni fu incaricato con successo di mansioni particolarmente delicate. La Rivista lo ebbe non solo attivo segretario di redazione ma altresì collaboratore erudito e smagliante. Il Rocciamelone, il Gruppo Fotografi, ed altre branche sociali assai ebbero a giovarsi dell'opera sua. Pur nell'impossibilità di frequentare le gite sociali, e privo del sollievo che queste avrebbero potuto dargli, per la Associazione tutto diede nulla chiedendo, pago di veder l'opera sua unirsi a

quella dei colleghi a beneficio della causa dell'alpinismo cristiano.

Invano attenderemo ancora dalla sua parola consigli od incitamenti: Egli non parteciperà più alle nostre riunioni. Già ha toccato la mèta, e da questa sorride e benedice. Benedice ai venerandi genitori ed alla desolata famiglia; benedice ai suoi Esploratori e benedice anche a noi, unito oramai ad altre Anime elette che alla *Giovane Montagna* tanto diedero e il cui ricordo rimane nel cuore di tutti, animatore e ispiratore costante dell'opera nostra.

A quanti, Enti alpinistici od amici, per corrispondenza o nelle proprie pubblicazioni sociali hanno voluto ricordare il nostro compagno di lavoro esprimiamo da queste pagine la più profonda gratitudine.

(N. d. R.)

† Condoglianze vivissime ai Consoci Costanzo Giraud della sezione di Torino, e Joseph Torriente della sezione di Aosta, per la morte delle rispettive mamme.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: Dott. GINO BORGHEZIO

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE
Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;
Arch. N. REVIGLIO; Dott. F. VANDONI
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)
PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA
Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna, Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Tip. Giuseppe Anossi, via Montebello, 17 - Torino